

AIÓN

Rivista internazionale d'architettura



*Architecti est scientia pluribus disciplinis et variis
eruditionibus ornata, cuius iudicio probantur omnia
quae ab ceteris artibus perficiuntur opera.
Ea nascitur ex fabrica et ratiocinatione.*

VITRUVIO

AIÓN

Rivista internazionale di architettura

ISSN 1720-1721

pubblicazione quadrimestrale
registrazione presso il Tribunale di Firenze n. 5188 del 01/07/2002

Direttore responsabile

Massimo Fagioli

Redazione

Via San Michele a Monteripaldi 11
50125 - Firenze - fax +39 055 222381
redazione@aionedizioni.it

Editore

AIÓN EDIZIONI
Via San Michele a Monteripaldi 11 - 50125 - Firenze
aion@aionedizioni.it

•
spedizione in abbonamento postale
45% articolo 2 comma 20/b - legge 662/96 - Firenze

prezzo di copertina: Italia 18,00 euro - Germania 35,00 euro - Svizzera 41,00 Chf

Svizzera Canton Ticino 40,00 Chf - Gran Bretagna 20,00 £

Francia e Principato di Monaco 30,00 euro - Paesi Extraeuropei 40,00 euro

arretrati: 30,00 euro la copia
per spedizioni all'estero maggiorare l'importo
di un contributo di 7,00 euro per arretrato

abbonamento annuale: Italia 40,00 euro / Europa 60,00 euro / Paesi extraeuropei 80,00 euro
per sottoscrivere un abbonamento effettuare un versamento sul conto corrente postale n. 32488876
intestato ad AIÓN EDIZIONI con la causale: "abbonamento AIÓN"

servizio arretrati / abbonamenti:
fax +39 055 222381 - abbonamenti@aionedizioni.it

Distribuzione librerie:

Joo Distribuzione, 35 via F. Argelati - 20143 Milano
tel. +39 02 8375671

Distribuzione per l'estero:

SIES srl, 18 via Bettola - 20092 Cinisello Balsamo (MI)
tel. +39 02 66030400 - fax +39 02 66030269-272

Ha collaborato, per la traduzione dal tedesco del saggio
di Werner Oechslin, Emanuela Bulli

In copertina: Paolo Fidanzati, *Il cielo sopra Berlino*, 2004.

A pag. 20: Paolo Fidanzati, *Glorious day*, 2004.

A pagina 28: Freart De Chambray, *Parallèle de l'architecture antique avec la moderne*, Parigi, 1650.

A pagina 42: Incisione di Ch. Eisen, frontespizio di MARC-ANTOINE LAUGIER, *Essay sur l'Architecture*, edizione 1755.

A pagina 128: Arduino Cantàfora, *Le stanze della vita*, 2004, olio su tavola, 50x30.

Copyright

© 2005 AIÓN EDIZIONI

Sommario

8

«RAPPRESENTAZIONE»

Figura e linguaggio nell'architettura

•
editoriale

25

IL LINGUAGGIO DELLE PAROLE E IL LINGUAGGIO DELLE FIGURE

Massimo Fagioli

•
ratiocinatione

31

LINGUAGGIO E SEGNI DELL'ARCHITETTURA

Dialogo con Renato De Fusco

a cura di Francesca Rinaldi

37

GIUSTIFICARE IL NUOVO PARTENDO DALLA STORIA:

IL COLONNATO DEL LOUVRE DI CLAUDE PERRAULT

E LA "QUERELLE DES ANCIEN ET DES MODERNES"

Werner Oechslin

•
fabrica

45

ISOLARCHITETTI

«Continuità e rinnovamento»

Il nuovo Centro Direzionale IBM a Segrate

Testo di Cesare Piva

63

MASSIMO E GABRIELLA CARMASSI

«Etica del costruire»

L'ampliamento del cimitero urbano di Arezzo

Testo di Angelo Lorenzi

81

BRUNO MINARDI

«Figure della memoria»

Centro Eurodocks, Ravenna

Testo di Roberto Mantovani

97

ARASSOCIATI

«Un'architettura contemporanea in Sardegna»

Sede Tiscali a Cagliari

Testo di Marco Lecis

113

FRANCO STELLA

Lapidarium ipogeo e nuova facciata

della canonica in Piazza Duomo a Vicenza

119

IL DESIGN DI LÉON KRIER

Testo di Camilla Settimelli

•
pluribus disciplinis

131

DA «I GRILLI ALBINI»

Arduino Cantàfora

144

Recensioni

•

148

English texts



ETICA DEL COSTRUIRE

Ampliamento del cimitero urbano di Arezzo

MASSIMO CARMASSI
GABRIELLA IOLI CARMASSI

Fotografie
MARIO CIAMPI





Assonometria generale del progetto.



Veduta prospettica della loggia d'ingresso e del primo blocco dei colombari.

PER UN'ETICA DEL COSTRUIRE
L'ampliamento del cimitero urbano di Arezzo

Angelo Lorenzi

AMPLIAMENTO DEL CIMITERO DI AREZZO

Progetto architettonico:

Massimo Carmassi, Gabriella Ioli Carmassi

Collaboratori:

Christopher Evans, David Mount, Belinda Watt

Calcolo strutture:

Alessandro Faralli

Impianti:

"Consilium"

Direzione lavori:

Massimo Carmassi

Collaboratori alla direzione lavori:

Alessandro Faralli (*d. l. strutture*), Andrea Gaggiotti (*d. l. impianti*)

Committenza:

Comune di Arezzo, Fraternità dei Laici

CRONOLOGIA

Progetto generale: 1993-1995
Progetto esecutivo primo lotto: 1997
Realizzazione primo lotto: 1999-2003

Vi sono architetti di una sola opera, che dedicano il lavoro di una vita alla costruzione di un unico grande edificio; vi sono architetti di una sola città che legano la loro carriera ad un luogo amato, studiandolo e trasformandone con pazienza gli spazi. Entrambe queste figure di architetti ci affascinano per la condizione felice di legare inscindibilmente, nella concretezza della costruzione, la conoscenza delle cose e la possibilità di trasformarle.

Massimo e Gabriella Carmassi non si identificano forse con queste due famiglie di progettisti ma, osservando complessivamente il loro lavoro di molti anni, potrebbero appartenere ad entrambe. Hanno costruito molte opere, si sono confrontati con temi differenti e insieme le loro architetture appaiono così fortemente legate dalla continuità di un ragionamento sulle forme ma anche dalla continuità di materiali, trame, luci, che potremmo vederle come una unica grande architettura costruita nel tempo. Hanno costruito e progettato in molti luoghi diversi e insieme la loro opera sembra impensabile senza il riferimento a un territorio preciso, a una terra Toscana, abitata, frequentata e conosciuta con un'intensità sorprendente, che è divenuta alimento vivo del loro lavoro. Le fabbriche, dunque, nel senso antico del termine, e la città sono i termini intorno a cui Massimo e Gabriella Carmassi hanno dato forma nel tempo a una figura di architetto singolare rispetto al panorama italiano. Con le loro opere e la riflessione teorica hanno incrociato i temi centrali del dibattito sull'architettura degli ultimi decenni proponendo sempre un punto di vista inatteso, strettamente connesso alla vita concreta delle cose e al senso civile del fare. Chi più di loro, in questo senso, si è confrontato con l'architettura della città, con la città come manufatto costruito nel tempo, con il problema del rapporto tra antico e nuovo, con l'inserimento della nuova architettura nella città storica? Tuttavia, mentre sovente il dibattito si ripiegava in uno sterile accademismo, la loro ricerca si è alimentata del confronto concreto con la città, si è trasformata in un lavoro paziente e attento sul corpo vivo degli edifici e nella scelta di un coinvolgimento concreto e operativo con la realtà e con i suoi meccanismi. Una scelta teorica ma anche professionale che è divenuta nel tempo sempre più forte ed evidente e che si può leggere oggi, alla luce di una sequenza lunga di opere, come un percorso di straordinaria coerenza. Questa coerenza si è costruita selezionando le esperienze e le occasioni ed elaborando un atteggiamento preciso rispetto ai temi di architettura e agli strumenti tecnici e concettuali con grande senso etico. Dall'esperienza dell'Ufficio Progetti del Comune di Pisa dal 1974 al 1990, fino all'attuale affermazione



professionale internazionale². E non è un caso forse che, tra i molti temi affrontati, quello dell'architettura del cimitero, così strettamente legato a un'istanza etica e civile, ritorni con particolare frequenza nella carriera dello studio Carmassi. Nelle diverse occasioni - gli ampliamenti del cimitero suburbano di Pisa (1979/81), del cimitero di S. Michele degli Scalzi (1979/81), del cimitero di S. Piero a Grado (1983/85), fino all'ampliamento del cimitero urbano di Arezzo e del cimitero urbano di Grugliasco (1996/2002) - scelte figurative e tecniche si ripropongono e precisano. Il cimitero urbano di Arezzo si è costruito nel tempo a partire da un nucleo ottocentesco caratterizzato da due grandi loggiati monumentali semicircolari, disposti simmetricamente rispetto all'asse est-ovest. Numerosi ampliamenti successivi, privi di un disegno generale, hanno determinato una condizione di disordine e casualità del complesso in netto contrasto con l'eccezionale bellezza del luogo in cui il cimitero si colloca: un declivio, a nord della città, posto a ridosso delle mura medioevali e quasi protetto dalla grande massa della Fortezza Fiorentina. Nel 1992 l'Antica Fraternità dei Laici, associazione che da secoli si occupa della gestione del cimitero, incarica Massimo e Gabriella Carmassi del progetto di ampliamento. Il lavoro di progetto iniziato nel 1993 è stato portato a termine nel 1995; nel 1997, superati alcuni problemi legati al finanziamento dell'opera, è iniziata la fase di cantiere e nel 2004 si è conclusa la realizzazione del primo lotto che comprende circa la metà dell'intero complesso e in particolare la parte est del lungo porticato di ingresso, il sistema di rampe che delimita il nuovo ampliamento al cimitero esistente, il primo dei corpi dei colombari e il muro che racchiude verso nord l'intervento. Per ovviare allo stato di saturazione delle strutture esistenti, il programma del nuovo ampliamento proposto dalla Fraternità dei Laici e dall'amministrazione comunale prevedeva la predisposizione di circa 10.000 posti per nuove sepolture, da disporsi quasi interamente a colombario in loculi su più livelli. L'area prevista per l'intervento è un lotto trapezoidale, che misura da sud a nord circa cento metri, delimitato a sud dal cimitero esistente che sorge a una quota superiore e a nord da una collina. Sui lati est e ovest il lotto è invece definito rispettivamente da un'area da destinare a parcheggio e da una sequenza di cappelle esistenti. Si tratta dunque di un lotto irregolare, complesso e di limitata estensione rispetto all'intensità del programma previsto.

Al di là della problematicità del sito, la regola generatrice del nuovo ampliamento sembra riconducibile, riprendendo le numerose esperienze maturate dai Carmassi nella progettazione di cimiteri, alla figura del recinto, o meglio, il recinto denuncia qui i suoi elementi costitutivi, si scompone in due grandi muri paralleli, distanti tra loro quasi cento metri e

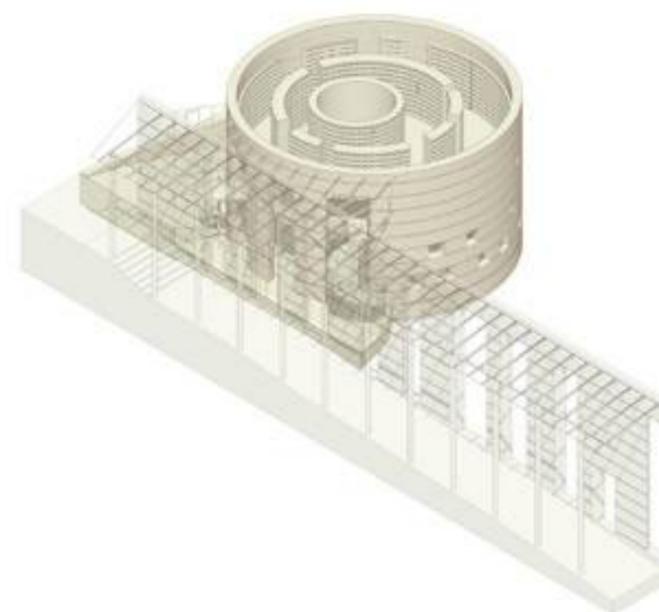


disposti in senso est-ovest, che racchiudono l'intero intervento. I due muri, tra loro analoghi per tecnica di costruzione, assumono nel progetto funzioni e caratteri architettonici differenti. Mentre il muro a nord, che separa il nuovo ampliamento dalla collina, si presenta spoglio, il muro a sud, posto a diretto confronto con il cimitero esistente, diviene l'elemento principale di strutturazione funzionale del progetto e si fa carico conseguentemente di dare rappresentazione al carattere civile dell'intero intervento. Lungo la sua superficie si aprono tagli a tutta altezza, grandi aperture e ad esso si addossa una struttura porticata leggera in ferro e vetro con colonne d'ordine gigante, un grande loggiato d'ingresso.

Nello spazio compreso tra i due muri principali nord e sud, si dispongono gli ambienti funzionali del nuovo ampliamento costituiti da una sequenza di quattro corpi in linea, tra loro paralleli e disposti perpendicolarmente ai muri principali, destinati ai colombari, che generano un'alternanza di spazi aperti e coperti, e da due piccoli edifici autonomi addossati al porticato che ne definiscono le due estremità est e ovest. I due edifici, rispettivamente a pianta ellittica ed ellissoidale, sono destinati ad ospitare il chiosco per i fiori e il crematorio. I due muri principali si prolungano inoltre verso est, oltre il primo dei corpi dei colombari, in modo da determinare un'ampia corte, chiusa solo su tre lati, destinata a parcheggio. Da essa si accede al grande loggiato sud che organizza il sistema di ingresso al complesso del cimitero e ne distribuisce gli ambienti.

Il progetto si organizza dunque planimetricamente su uno schema a pettine il cui elemento distributore è rivolto verso il cimitero esistente. Il grande porticato è infatti l'occasione di riorganizzare complessivamente il sistema di ingressi del complesso e ne è anche il principale elemento di distribuzione; la strada che separa il portico dal vecchio cimitero è utilizzata per permettere l'accesso carrabile, mentre lungo la loggia avviene il percorso pedonale coperto che conduce al chiosco per i fiori, ai quattro corpi dei colombari, al crematorio. Ad est sotto un'ampia gradinata che conduce al cimitero esistente, sono ricavati gli ambienti direttamente legati all'ingresso, spazi di servizi, locali per i custodi, e camera mortuaria, mentre all'estremo ovest, a fondale di questo doppio percorso è disposto l'edificio longitudinale dell'inceneritore.

I corpi dei colombari si differenziano per tipologia e dimensione in due blocchi principali e due blocchi secondari. I primi, posti a est, costituiti da corpi di fabbrica di maggiore dimensione, sono organizzati su quattro livelli, il primo dei quali

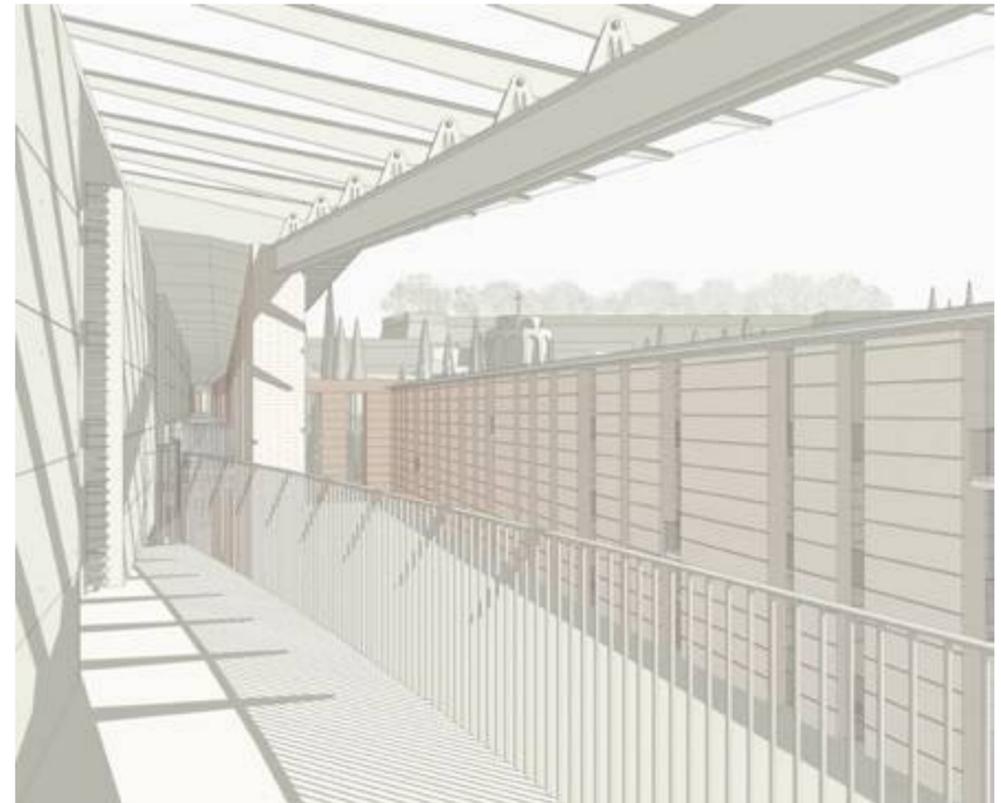


Dall'alto: veduta prospettica dal lato della loggia d'ingresso; assonometria dell'ossario.

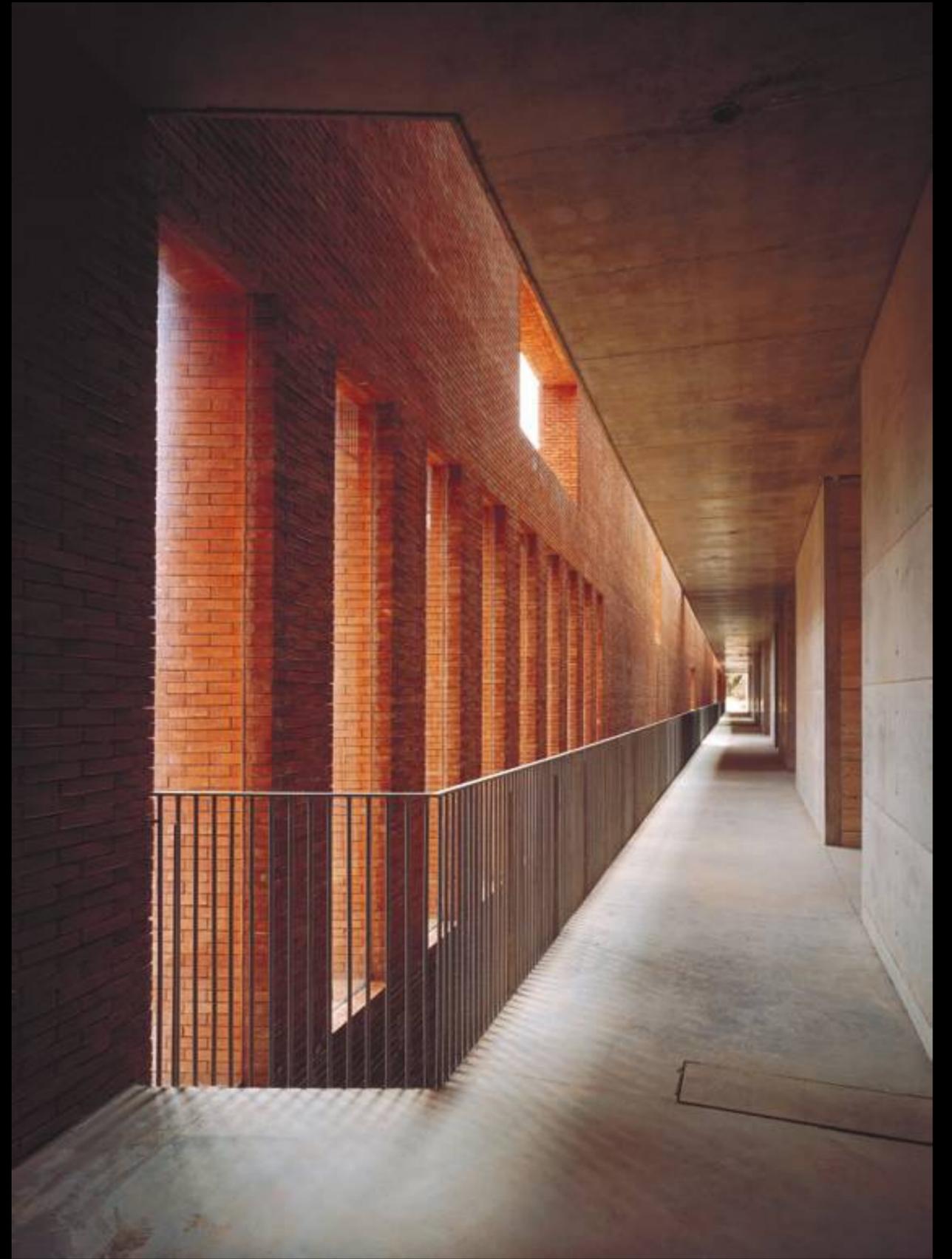
interrato, e prevedono una distribuzione a pettine che attraverso una sequenza di ballatoi conduce ai loculi raggruppati in blocchi in modo da ridurre i percorsi e organizzare spazi più raccolti e appartati per i visitatori. La sezione trasversale, apparentemente semplice, di questi edifici si arricchisce nel progetto di molteplici soluzioni in gran parte legate alla ricerca di migliori condizioni e effetti di luce ai differenti piani. Così il grande muro, che definisce la sagoma del fabbricato sul lato opposto a quello dei ballatoi, si discosta dai blocchi dei lacunari e determina una sorta di ampia intercapedine all'interno della quale si rifrange la luce proveniente da grandi tagli a tutta altezza praticati nel muro. Si determina così uno spazio ricco e affascinante che costruisce il fondale dei percorsi a pettine e restituisce autonomia alle strutture murarie.

Nel caso del corpo di lacunari, completato con il primo lotto di intervento, posto a ridosso del muro del parcheggio e dunque in condizioni più complesse di illuminazione, è stata inoltre prevista una copertura vetrata dei ballatoi in modo da permettere un'illuminazione dall'alto. I corpi dei colombari secondari, meno estesi in lunghezza e meno densamente occupati, si costruiscono invece su un numero minore di piani e sono risolti con uno schema distributivo a corridoio centrale, che prende luce esclusivamente dall'alto, ai cui lati sono disposti in una sequenza continua loculi e ossari.

Il rigore apparente dell'impianto si stempera dunque nella sezione, articolata e varia, dei corpi di fabbrica ma anche nell'ordinamento della pianta che rinuncia all'ortogonalità rigida dei corpi dei colombari per deformarne la sagoma e adattarli alle condizioni anomale del lotto, o avvicinarli progressivamente alla forte inclinazione delle cappelle esistenti sul lato ovest. La ricchezza di soluzioni che il progetto presenta è tuttavia sempre controllata da alcuni principi ordinatori come la quota di copertura costante che regola tutti i corpi, sfruttando l'andamento del dislivello, e soprattutto attraverso il carattere murario e l'omogeneità di colore che l'intervento presenta. La tensione verso l'unità diviene infatti uno degli elementi decisivi del progetto. Massimo e Gabriella Carmassi nella relazione di progetto descrivono il complesso come «un'unica



Dall'alto: veduta prospettica interna dell'ossario; veduta prospettica del campo interno e del secondo blocco di colombari.

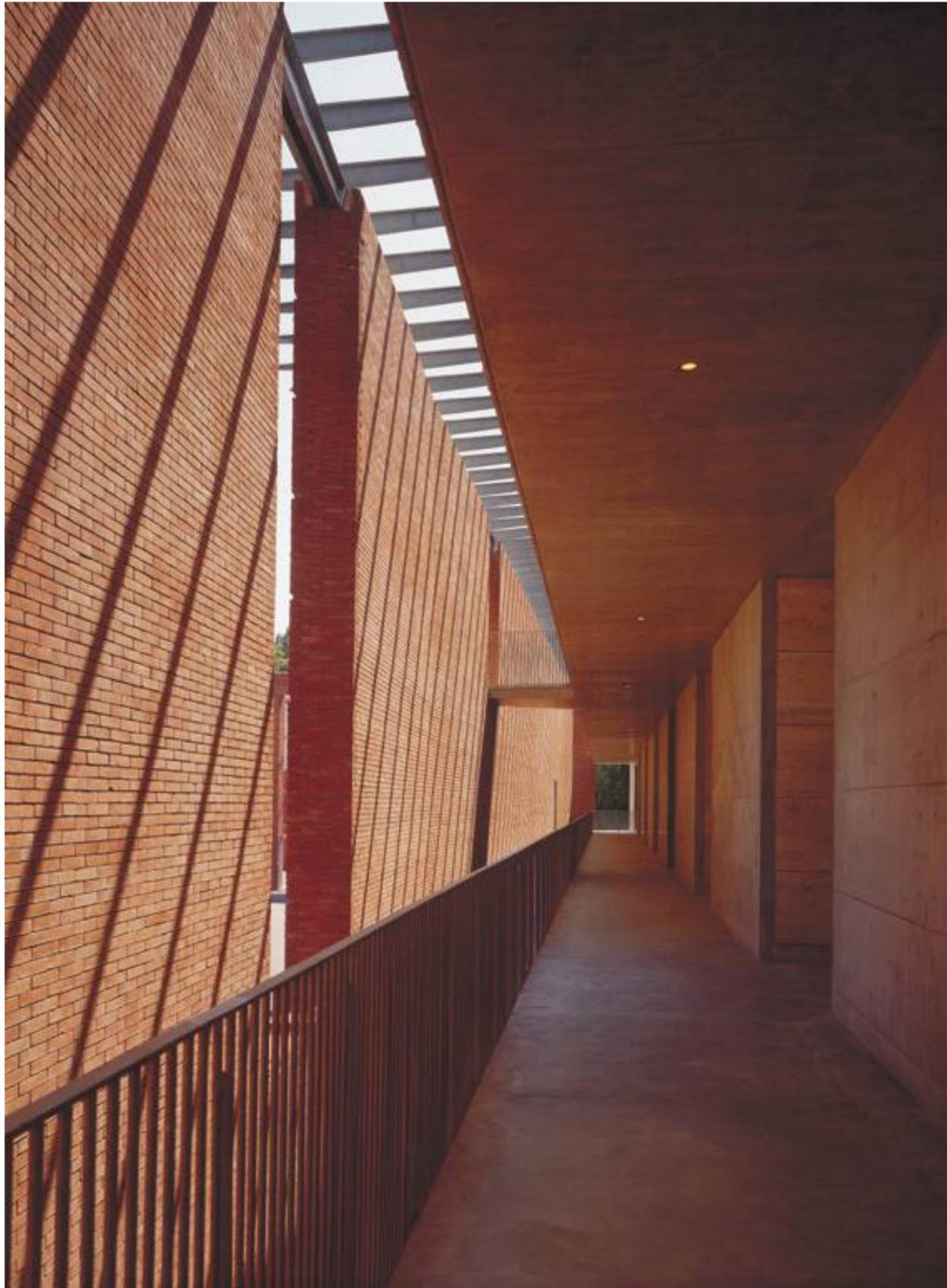




architettura, dove interni ed esterni si differenziano solo per la presenza delle coperture». Insieme questa architettura unitaria si articola al suo interno in spazi differenti che richiamano le stanze e corti di un palazzo, ma anche, per intensità e ricchezza, strade, piazze, logge di un luogo urbano, ritrovando l'analogia antica ripresa da Leon Battista Alberti tra spazi della casa e della città. Un'architettura complessa dunque che nasce tuttavia dalla composizione di elementi semplici, di figure elementari e geometricamente controllate. Questa ricerca sulla figura, non rimane tuttavia un esercizio astratto, si lega a un mondo concreto di forme che hanno radici, esperienza e storia; che appartengono a un territorio. Affiorano nel progetto memorie di altre architetture a lungo studiate e rilevate come il Camposanto vecchio e le mura medievali di Pisa. Gli scarti lievi delle giaciture, l'apparire a sorpresa di elementi tipologicamente differenti rimandano alla complessità delle fabbriche antiche, nelle quali la regola di un principio generatore è continuamente messa alla prova da nuove aggiunte, da nuove figure che non corrompono ma rinforzano la figura principale e portano i Carmassi alla definizione di piante apparentemente semplici che svelano, a chi le osserva attentamente, il sovrapporsi di scale, segni, spessori e trame differenti. Piante raffinatissime che alludono alla stratificazione e al costruirsi nel tempo dell'architettura, che raccontano dell'attitudine a trasformarsi delle fabbriche antiche, che nascondono sorprese come ci si trovasse davanti ad un rilievo archeologico. Ma non è solo la pianta, che certo è fondamentale in questa architettura, a richiamare un'archeologia d'invenzione; è anche il muro, elemento primo di definizione dello spazio: è attraverso il muro che l'architettura prende forma e diviene costruzione. Come per molte architetture di Massimo e Gabriella Carmassi, anche nel caso dell'ampliamento del cimitero di Arezzo è il muro a sacco in mattoni a fissare l'immagine dell'edificio. Si tratta di un muro massiccio, antico, realizzato con cura secondo una tecnica perfezionata nel corso di molti cantieri, che non prevede finiture successive ma che mostra come ornamento il procedimento stesso della costruzione. In modo analogo l'attacco al suolo e verso il cielo del muro è risolto nel progetto senza elementi di mediazione. Come se il muro sorgesse direttamente da terra e solo talvolta esso è concluso verso l'alto da un coronamento leggero in ferro e vetro, come una sorta di cornice aggiunta, di stratificazione che ripara senza togliere identità e precisione, senza mutare la continuità di colore; come a rivelare al fondo un'idea etica del costruire. «Spesso mi trovo a immaginare città quasi monocromatiche dove modesti scarti di colore contribuiscono a determinare un senso di serenità e ordine»³.

1 Cfr. GABRIELLA e MASSIMO CARMASSI, *Del restauro. Quattordici case*, Electa, Milano 1998, con un saggio di Paolo Marconi.

2 Cfr. oltre all'ampia bibliografia sull'attività dell'Ufficio Progetti: SERGIO POLANO, *Progetto e Castigo*, in MASSIMO



AIÓN
Rivista internazionale di architettura

•

anno 4
numero 8
gennaio - aprile 2005

direttore
Massimo Fagioli

coordinatore di redazione
Roberto Mantovani

collaboratori
Nicola Delledonne
Marco Lecis
Angelo Lorenzi
Marco Maretto
Cesare Piva
Emma Tagliacollo

forum
Aimaro Oreglia d'Isola
Léon Krier
Cettina Lenza
Paolo Marconi
Stefano Martinelli
Bruno Minardi
Adolfo Natalini
Werner Oechslin
Francesco Pardi
Daniel Sherer
Oscar Tusquets Blanca
Rino Vernuccio

traduzioni
Laura Maruccia

fotografo
Francesco Arese Visconti

progetto grafico
AIÓN EDIZIONI

stampa
Tipografia Valdarnese